

CINEMA

DOMENICO STARNONE *Fare scene. Una storia di cinema* **minimum fax**

Scrittore di primo piano nella scena italiana (*Via*

Gemito), noto inizialmente come insegnante e autore di libri sul mondo della scuola, Starnone è entrato nel mondo del cinema ufficiale (para-televisivo) come sceneggiatore di film sulla scuola, ma rapidamente "allargandosi" ad altro. Il suo approccio al cinema corrente è molto tradizionale, diciamo pure romano, e il suo contributo non è stato d'eccezione, ma solo onesto e professionale. Come tanti scrittori italiani vede il cinema, piuttosto cinicamente, come un modo più rapido e fruttifero di far soldi: scrivere romanzi è più impegnativo e faticoso, scrivere sceneggiature (per le fiction del cinema ufficiale) fa guadagnare di più (se non si è autori di best-seller) e costa meno impegno, meno fatica, o così pensano gli scrittori. È un lavoro da fare con la mano sinistra, spesso in banda, dividendo le responsabilità, e di cui ci si dimentica tutti rapidamente. *Fare scene* consta di due parti nettamente divise, un primo e un secondo tempo divisi da un rapido intermezzo. Il primo tempo è il migliore, la rievocazione di un approccio onnivoro al cinema di un bambino e adolescente napoletano tra anni cinquanta e sessanta è la base per una descrizione di personaggi e ambienti, di una famiglia, di un sé che scopre nel cinema il modo di compitare la vita, di mescolare e poi distinguere il vero e il falso, di apprendere a guardare e a narrare. E che capisce che prima di girare un film c'è qualcuno che lo scrive, scena per scena. Ci sono pagine belle, affettuose, divertenti, colorite (i film e i loro protagonisti contano quanto le sale e il loro pubblico, per esempio il cinema Imperiale e i suoi frequentatori) e ricordi di un uso proletario del cinema che non è più quello di questi anni. Il secondo tempo è molto più banale, nonostante la distanza ironica sul proprio mestiere di sceneggiatore e sul mondo del cinema. L'ideazione e lavorazione di un film così come avviene realmente sarebbe stata certo più efficace se l'autore avesse scelto un registro serio invece che ironico, perché qui l'ironia sa di complicità o autogiustificazione. Questo non toglie che ci sia molto da imparare dalla lettura, anche se non c'è molto da giustificare (o perdonare) sul "sistema del cinema" così com'è e come viene considerato dagli scrittori-sceneggiatori.